

**MEMORIALE EUCARISTICO DI VIJAR KUMAR**  
**Parrocchia San Pietro in Viadana – Venerdì 26 settembre ore 21,00**

Ci troviamo qui questa sera per celebrare un duplice memoriale quello di Vihar Kumar di anni 44, irregolare e clandestino ucciso dalla fatica e dalle condizioni disumane in cui un insigne abitante di questa terra, cristiano per battesimo e forse anche praticante e difensore della civiltà cristiana occidentale lo ha costretto a vivere, condannandolo alla morte certa. Questo uomo perbene, figlio di una inciviltà xenofoba che i partiti di governo stanno alimentando in modo inverecondo e immorale, ha sfruttato in nero, ha guadagnato sulla miseria altrui, ha frodato il fisco e ha rubato alla collettività. Kumar non è solo, ma è anche «Uno, nessuno, centomila...». Il suo nome è le centinaia di operai che muoiono nei cantieri edili, è Abdul Guibre ucciso a sprangate nella civilissima Milano perché ha rubato dei dolci, oppure gli immigrati di colore di Caserta, accusati di colludere con la 'ndrangheta e non era vero. Se dovessimo fare un elenco alfabetico, non basterebbe l'elenco telefonico di tutte le città italiane. Questa sera vogliamo essere «prossimo» di tutti gli immigrati che sono stuprati nel nostro cattolicissimo paese, nuovi schiavi in una società perversa che Dio ha rinnegato e condannato all'inferno della sua stessa disperazione. Mi scrive un'amica di Verona, in data 21 settembre 2008:

«Verona: sì, è vero, le stanno rubando l'anima se anche la gente umile veronese pensa che, in autobus per esempio, in presenza di extracomunitari, deve mostrare di essere razzista per sentirsi in sintonia e fa battute volgari sul "come puzzano" o "come sono sporchi", guardandosi intorno sicura di un consenso che almeno con gli sguardi d'intesa arriva sempre».

E' venuto il tempo della indignazione e di chiamare uomini e fatti per nome. Chi tace e fa finta di niente, è complice e còreo. Poiché non siamo decisi di fronte all'ingiustizia e all'ateismo di chi s'illude di credere, dobbiamo sapere che noi siamo vomitati dalla bocca di Dio che ci disconosce come parte di sé:

«Così parla l'Amen, il Testimone fedele e veritiero, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido... sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,14-16).

Di fronte alla morte di Kumar che nessuno scalpore ha suscitato nella civilissima e cristianissima bassa padana, dove il ministro padano non ha mandato i soldati a vigilare il territorio per assicurare lo «stato dei diritti». In queste condizioni, noi ci mettiamo automaticamente fuori del vangelo, fuori della costituzione italiana, fuori della civiltà, fuori della dignità e del rispetto che non possiamo più pretendere. La morte di Kumar non è un incidente, ma il sigillo della nostra disumanità e il marchio della nostra ingordigia di cristiani falliti e di cittadini senza coscienza. Con lui noi abbiamo dato il nostro ostracismo anche Dio.

Chi fosse venuto questa sera per compiere un atto di pura rappresentanza, per curiosità, per lavarsi la coscienza a buon mercato, chi si trova qui con l'orologio puntato cosicché con una mangiata di minuti possiamo passare ad altri traffici e ricominciare di nuovo, è pregato di andarsene, perché ha sbagliato sera e chiesa. Questa sera in questa parrocchia di San Pietro, noi vogliamo celebrare il nostro riscatto e quello della maggioranza degli Italiani, chiedere perdono, pregare anche per chi ha causato questa morte perché si faccia strumento di vita e intendiamo invocare l'aiuto dello Spirito santo per convertirci e impegnarci solennemente a dire: «Basta!».

Oggi vogliamo invocare il Signore Gesù che ci supplica di imitarlo nel farci prossimo di chi ha più bisogno di attenzione e di amore. Insieme al memoriale di Kumar e di tutti gli altri morti immigrati, questa sera noi celebriamo il memoriale di un morto ammazzato sulla croce che col suo silenzio ci trafigge alle nostre responsabilità: sì, Gesù Cristo oggi e sempre è Kumar perché a lui pensava quando pronunciò le parole forti dell'ultimo suo discorso nel vangelo di Matteo che fra poco proclameremo nel vangelo:

«<sup>31</sup> Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria... saranno riunite davanti a lui *tutte le genti*... allora il re dirà... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, <sup>36</sup> nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... Gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup> Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup> E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? <sup>40</sup> ... il re dirà loro... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me... ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,31-46).

Due sono le possibilità: o entriamo dentro queste parole e ci lasciamo modellare da esse come la creta, oppure dobbiamo strapparle dal vangelo e di conseguenza chiudere le chiese. Non possiamo celebrare la Messa con buona coscienza, dopo avere schiacciato i fratelli e le sorelle immigrati che sono in cerca di uno scampolo di vita più dignitoso di quello che vivono nei loro paesi e non solo perché già oggi, la pensione di un pensionato su tre è garantita dal lavoro degli immigrati, ma per una questione di diritto, di civiltà e di fede. E' in gioco la credibilità di Dio che passa attraverso la nostra. Se gli immigrati decidessero di abbandonare il nostro paese, tutta l'economia andrebbe in fallimento e lo stato crollerebbe.

So bene che gli immigrati portano problemi nuovi ai quali non siamo abituati, ma è anche vero che i problemi si risolvono con giustizia e razionalità, affrontandoli e non negandoli o travisandoli o manipolandoli. Nell'ultima campagna elettorale il partito che domina in questa terra ha fatto della paura e della pericolosità degli stranieri

il tema forte del suo programma, manipolando fatti e ingigantendo situazioni e alimentando paure e terrorizzando la gente che però si è lasciata terrorizzare acriticamente e si è fatta manipolare. Vivo in un quartiere dove i mussulmani sono quasi la maggioranza, eppure non è mai successo nulla di grave che non sia nella norma fisiologica. Perché un delitto compiuto da un immigrato deve essere più grave di quello commesso da un italiano? Dov'è la logica, dov'è il diritto e l'onestà?

Questa sera sono venuto apposta da Genova perché ritengo che bisogna dare una testimonianza di ciò che crediamo e in Chi crediamo. Sono venuto per dire a me in primo luogo e anche a voi, visto che rifletto a voce alta, quello che ho acquisito vivendo cinque in Palestina, alla periferia di Gerusalemme, in un villaggio arabo ad amministrazione israeliana. Questa sera nessuno può uscire da questa chiesa senza avere prima visitato il pozzo profondo della propria coscienza per individuare il «dove sono» nel suo stato di cittadino e ancora di più di credente. Questa sera dobbiamo chiamare per nome il nostro «dove». Se diciamo di credere in Dio, dobbiamo essere coerenti perché, come diceva Pascal «O Dio c'è o Dio non c'è». Se c'è vi sono inevitabilmente alcune conseguenze logiche; se non c'è vi sono altre conseguenze logiche.

Non possiamo limitarci ad affermazioni astratte che non toccano la nostra vita. Questa sera noi siamo «incastriati»: dobbiamo decidere da che parte stare. Non possiamo uscire come siamo entrati perché non possiamo misurarci con la Parola di Dio e restare indifferenti: «La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Diversamente, la Parola ci squarta pezzo a pezzo fino a che non siamo riusciti a capire «dove siamo» e «come ci stiamo».

Entriamo dunque nel santuario di Dio, togliendoci i sandali del nostro perbenismo e i calzari della nostra inciviltà; accostiamoci a questo altare dove celebriamo un palestinese ebreo morto, ricercato dalla polizia di Stato fin dalla nascita e infine ammazzato dal potere perché metteva in crisi la religione ufficiale e lo stesso potere costituito. Accostiamoci con fiducia e lasciamo convertire nel cuore e nei pensieri.

### **Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen**

Invochiamo lo Spirito Santo perché da soli sappiamo combinare solo disastri e sappiamo essere aberranti razzisti e disumani con non curanza. Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e diventa la nostra forza:

Spirito Santo, tu chiamasti Israele, straniero in Egitto per guidarlo alla Terra promessa,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu colpisti il Faraone che calpestava la dignità del popolo d'Israele,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu difendesti Israele, che fu fatto schiavo per arricchire l'Egitto,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei presente in ogni straniero che convochi alla mensa pasquale,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai imposto a Israele di accogliere lo straniero sotto la stessa Legge,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu chiamasti gli stranieri perché condividessero la Pasqua del Signore,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci dai il comandamento di non molestare lo straniero perché figlio tuo,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu proteggi gli immigrati dall'ateismo di coloro che credono di credere,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ascolti la preghiera di chi è schiacciato dall'ingiusta clandestinità,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il Padre dei poveri e protettore degli oppressi di qualunque cultura,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai rivelato a Pietro che Dio è Padre non fa preferenze di persone,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai rivelato a Pietro che Dio giudica il cuore e non il colore o la civiltà,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegna che in ogni povero c'è segnato il volto di Gesù Povero,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegna che in ogni immigrato è presente il volto umano di Gesù,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegna che Gesù si identifica con tutti gli emarginati e i piccoli,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci obblighi a celebrare l'Eucaristia dopo avere accolto il Cristo povero,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegna che non possiamo essere credenti, se non siamo fratelli,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi all'Eucaristia sacramento di accoglienza e di condivisione,	Veni, Sancte Spiritus!

La prima domanda che Dio pone ad Adam nel giardino di Eden è la seguente: «Adam dove sei?» (Gen 3,9), ma Adam «si era nascosto perché “era nudo”» (Id., v. 10). Dove siamo noi questa sera e nella nostra vita di fronte a tre quarti dell'umanità che soffre la fame e la sete e fugge dalle guerre e dall'inferno per venire a mangiare le briciole che cadono dalle nostre mense? Dove siamo noi quando andiamo in chiesa a celebrare il Dio che ci obbliga a guardare agli altri con gli stessi occhi con cui lui guarda a noi? La Parola di Dio nel libro del Deuteronomio, che è il codice della Legge e dell'alleanza non ha equivoci e non può essere letta male. Sono le condizioni che Dio stesso pone a Israele, se vuole essere il suo popolo:

«**Amate il forestiero**, perché anche voi siete stati **forestieri** nella terra d'Egitto» (Dt 10,19).

**Ricordati che sei stato schiavo in Egitto**: osserva e pratica questi ordinamenti. <sup>13</sup> Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio, <sup>14</sup> e ti rallegrerai nella tua festa, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il levita, il **forestiero**, l'orfano e la vedova che si trovano nella tua città (Dt 16,12).

Esaminiamo la nostra coscienza e interroghiamo il nostro «dove» perché possiamo incontrare il cuore di Dio.

[Esame di coscienza congruo]

**Signore**, che sei scappato da Betlemme perché inseguito dalla polizia di Erode e sei emigrato in Egitto per essere simbolo di tutti gli immigrati della Storia, insegnaci a riconoscerti in ogni migrante che fugge dalla povertà, dalla fame, dalla peste e dalle guerre in cerca di dignità, di vita e di speranza. **Signore, pietà!**

**Cristo**, che ti sei identificato con il forestiero per dare alla tua Chiesa di tutti i tempi non solo un esempio, ma un comandamento decisivo per la fede in te, perdona le nostra incompatibilità e le nostre incongruenze con il vangelo dell'accoglienza e della fraternità. **Cristo, pietà!**

**Signore**, che ci dai la responsabilità di farci carico dell'umanità intera, quando ci hai insegnato non a pregare «Padre mio», ma «Padre nostro», svelandoci così il ministero ecclesiale della fede in te, Creatore e Padre di tutta l'umanità, senza differenza di colore, di cultura, di popoli e di nazione. **Signore, Pietà!**

**Dio onnipotente**, che chiamò il santo patriarca Abramo perché emigrasse da Ur di Caldea nella terra di Canaan; che mandò il patriarca Giacobbe in Egitto a cercare cibo per i suoi figli; che liberò Israele dalla schiavitù dell'Egitto per farne il modello di ogni popolo e individuo liberato; che ordinò a Israele attraverso la Torà di accogliere gli stranieri in memoria della sua schiavitù in terra straniera; il Dio di Elia che sfama la straniera vedova di Sarepta; il Dio di Isaia che convoca tutti i popoli senza distinzione di cultura e civiltà sul monte santo di Sion; il Dio degli Apostoli Pietro e Paolo che accolgono i pagani con gli stessi diritti e doveri del popolo eletto; per i meriti dei santi Patriarchi, dei Profeti e di Gesù, Figlio unigenito del Padre che assume il volto di tutti gli immigrati, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**Preghiamo** (colletta). Signore, Dio nostro Padre accogli Vijar Kumar nel tuo regno perché fu povero al quale tu hai promesso il regno dei cieli; fu mite perché sopportò il peso della vita fino alla morte; fu affamato di giustizia schiacciato dall'ingiustizia di chi fa i gargarismi con la civiltà cristiana che tu hai ripudiato con la tua croce sulla quale hai allargato le braccia come segno di accoglienza per tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, lingua e nazione. Concedi alla sua famiglia di non essere toccata dall'odio e alla tua Chiesa di essere profezia vivente del tuo amore senza confine. Insieme a lui accogli tutti gli immigrati di qualunque religione e cultura venuti a cercare la vita, mentre hanno trovato la morte: crocifissi sulla croce del lavoro, come icona e sacramento del tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen!**

### **Mensa della Parola**

**Prima Lettura** (Es 12,47-51; 22,20-24; 23, 7-9; 2Cr 6,32-33). *La prima lettura ci propone una raccolta di testi tratti dall'AT dal sec. X al sec. V a.C. per sottolineare che il tema dello straniero non è una invenzione del NT, ma attraversa tutta la rivelazione ebraico-cristiana fin dalle origini, formando così quasi una spina dorsale della fede che questa sera noi vogliamo professare e rinnovare. Il martellamento con cui la Scrittura insiste perché Israele accolga lo straniero come parte di sé, ci svela la difficoltà interiore che abbiamo di confrontarci con chi è portatore di una diversità di vita, di cultura, di usi e di pensiero. E' questa difficoltà che dobbiamo superare e vincere se vogliamo incontrare noi stessi e vivere la nostra identità perché lo straniero che è in noi esige d'incontrare lo straniero che è fuori di noi. Senza lo straniero che ci educa alla diversità, noi non siamo capaci di cogliere le novità della vita e nemmeno di incontrare Dio che si avvicina a noi se noi sappiamo riconoscere il prossimo che è accanto a noi. L'Eucaristia che celebriamo è la scuola in cui, ai piedi di Gesù Maestro, da stranieri diventiamo figli e fratelli.*

**Dal Primo Testamento ebraico-cristiano** Es 12,47-51; 22,20-24; 23, 7-9; 2Cr 6,32-33

#### **Dal libro dell'Esodo**

<sup>47</sup> Tutta la comunità d'Israele celebrerà [la Pasqua]. <sup>48</sup> Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare. <sup>49</sup> Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi". <sup>50</sup> Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. <sup>51</sup> Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere.

<sup>22,20</sup> Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. <sup>21</sup> Non maltratterai la vedova o l'orfano. <sup>22</sup> Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, <sup>23</sup> la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. <sup>24</sup> Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovette imporgli alcun interesse. <sup>23,7</sup> Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. <sup>8</sup> Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. <sup>9</sup> Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto.

#### **Dal secondo libro delle Cronache**

<sup>2Cr 6,32</sup> [Salomone pregò il Signore per l'inaugurazione del Tempio e disse:] Anche lo straniero, che non appartiene al tuo popolo Israele, se viene da un paese lontano a causa del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, a pregare in questo tempio, <sup>33</sup> tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero e tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio, che io ho **costruito**. - **Parola di Dio**.

**Salmo Responsoriale** Sal 39/38,13. *Il Salmo responsoriale riporta brani di tre salmi diversi. Essi esprimono il lamento individuale di una persona che affoga nel fango e chiede aiuto, ma nessuno intorno a lui lo soccorre. Schiacciato dalla stessa vita, straniero nella sua stessa terra, senza possibilità di salvezza perché circondato dall'ostilità diffusa, si appella a Dio a cui affida il suo lamento e la sua stessa morte. Centellinando queste parole di dolore, impariamo che solo nella solidarietà con gli altri noi possiamo trovare la salvezza. All'inferno si va soli, ma in paradiso si va solo insieme, comunitariamente perché andiamo a condividere la vita di relazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Facciamo nostre le parole del salmista dedicandole a tutti gli amici immigrati che vivono con noi e che sostengono la nostra economia e il nostro benessere. Dio li benedica attraverso la solidarietà, l'accoglienza e la nostra amicizia.*

### **Rit. Ero forestiero e mi avete ospitato**

**1.** <sup>39/38,13</sup> Ascolta la mia preghiera, o Signore, porgi l'orecchio al mio grido d'aiuto; davanti alle mie lacrime non restartene muto.

Poiché un pellegrino io sono presso di te, un **forestiero** come tutti i miei padri. **Rit.**

**2.** <sup>94/93,5</sup> Calpestanto il tuo popolo, Signore, la tua eredità opprimono.

<sup>6</sup> Uccidono la vedova e il **forestiero**, mettono a morte gli orfani,

<sup>7</sup> e dicono: «Il Signore non vede, non intende il Dio di Giacobbe». **Rit.**

**3.** <sup>69/68,1</sup> Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola.

<sup>3</sup> Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde.

<sup>4</sup> Sono sfinito dal gridare, riarse sono le mie fauci; i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio. **Rit.**

**4.** <sup>5</sup> Più numerosi dei capelli del mio capo

sono coloro che mi odiano senza ragione.

Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire?

<sup>9</sup> Sono un estraneo per i miei fratelli, un **forestiero** per i figli di mia madre.

<sup>11</sup> Mi sono estenuato nel digiuno ed è stata per me un'infamia. **Rit.**

**5.** <sup>21</sup> L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno.

Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.

<sup>22</sup> Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto. **Rit.**

**6.** <sup>14</sup> Ma io innalzo a te la mia preghiera.

<sup>15</sup> Salvami dal fango, che io non affondi.

<sup>16</sup> Non mi sommergano i flutti delle acque e il vortice non mi travolga,

l'abisso non chiuda su di me la sua bocca. **Rit.**

**Seconda lettura** At 10, 34a. 28-36. *La visita di Pietro nella casa del pagano Cornelio è una svolta storica perché libera il cristianesimo nascente dal particolarismo giudaico. Dopo il ritorno dall'esilio e la riforma di Esdra e Neemia del 444 a.C., gli Ebrei si erano separati dai non Ebrei, con i quali non intrattenevano più rapporti per non compromettere l'identità nazionale. E' in questo contesto culturale e religioso che s'inserisce il vangelo con il discorso di Gesù sulla fine del mondo, riportato da Matteo, in cui s'identifica con gli stranieri e gli emarginati in genere. Pietro era giudeo e deve cambiare mentalità per forza dello Spirito Santo che gli rivela la nuova prospettiva del Regno, predicato da Gesù. Sono passati 21 secoli da allora e noi siamo ancora nelle stesse condizioni degli Ebrei del tempo di Gesù: eppure quante volte abbiamo letto il vangelo? Quante volte abbiamo partecipato all'Eucaristia che spezza il pane per l'umanità intera senza preferenze di persone? Eppure, tornato a casa, quasi sempre riprendiamo il nostro abituale costume di guardare all'immigrato come pericolo, aggressore e forse come nemico. Se è così noi da soli ci escludiamo dalla paternità di Dio e dalla maternità della Chiesa.*

### **Dal libro degli Atti degli Apostoli 10, 34a. 28-36.**

<sup>34a</sup> Pietro prese la parola e disse: <sup>28</sup> «Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. <sup>29</sup> Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare... <sup>34b</sup> In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, <sup>35</sup> ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. <sup>36</sup> Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. - **Parola di Dio**.

**Vangelo** 25, 31-45. *Nel vangelo di Matteo, Gesù pronuncia cinque discorsi che nell'intenzione dell'evangelista vogliono presentare Gesù come «nuovo Mosè» a cui la tradizione giudaico-cristiana attribuisce la paternità dei primi cinque libri della Bibbia, o Pentaèuco. Nel quinto discorso, quella sulla fine del mondo, Gesù fa un'operazione inequivocabile: per togliere ogni possibilità di equivoco, s'identifica semplicemente con il forestiero e ogni tipo di emarginato. Al suo tempo l'espressione «l'orfano, la vedova e il forestiero» era quasi una formula tecnica per indicare le emarginazioni più gravi. Se Gesù venisse oggi, sicuramente non sosterrebbe nelle nostre chiese, ma andrebbe a vivere la non vita degli immigrati e si scaglierebbe contro una religione pseudocristiana che è la negazione di Dio piuttosto che la sua testimonianza. Non c'è alternativa: o accettiamo questa pagina di vangelo come Parola di Dio e discriminare della nostra fede e della nostra umanità, o la strappiamo e ci rassegniamo a vivere da «extracomunitari» nel regno di Dio, senza diritto alla sua Paternità perché incapaci di vivere la fraternità.*

**Alleluia!** Venite benedetti dal Padre mio / perché ero forestiero e mi avete ospitato. **Alleluia.**

## Dal Vangelo secondo Matteo 25, 31-45

«<sup>31</sup> Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. <sup>32</sup> E saranno riunite davanti a lui tutte le genti... <sup>34</sup> Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. <sup>35</sup> Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, <sup>36</sup> nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. <sup>37</sup> Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup> Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup> E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? <sup>40</sup> Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. <sup>41</sup> Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. <sup>42</sup> Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; <sup>43</sup> ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. <sup>44</sup> Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? <sup>45</sup> Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me». - **Parola del Signore.**

### Piste di riflessione

Nella fede ebraico/cristiana il culto non è solo una celebrazione formale, un rito chiuso in sé per onorare la maestà di Dio, come vorrebbe lo sciagurato *motu proprio* del papa che intende ritornare alla Messa preconciare. La Liturgia è un atto di vita che nasce dalla vita e alla vita ritorna, riflettendo sulla salvezza che si fa storia per insegnare come comportarsi nel presente in vista di regno di Dio che è sempre davanti a noi. La festa ebraica di *Sukkòt/Capanne* ricorda ad ogni Ebreo di ogni generazione la permanenza in Egitto e il dono della *Toràh* deve essere una festa non esclusiva, ma aperta *al servo e al forestiero*.

Quando si celebra Dio non vi possono essere separazioni perché la frattura tra fratelli genera una frattura con Dio. Anche nella Messa, quando preghiamo, noi non siamo autorizzati a pregare «Padre mio», ma anche se preghiamo da soli, siamo sempre obbligati a dire «Padre **nostro**» perché la paternità genera inevitabilmente la fraternità e la sororità e se non entriamo in questa dinamica, noi ci escludiamo da soli dall'intimità con Dio. Nell'aggettivo possessivo plurale «nostro» è la discriminante: siamo figli solo se accettiamo di essere fratelli e sorelle. Non tra padani, non tra mantovani, ma fratelli e sorelle di ogni e singolo uomo e donna che appartiene a questo mondo e ad altri mondi se ve ne sono. La Messa è una Liturgia, cioè azione di popolo, atto di Assemblea, spalancata sul mondo, senza frontiere e per questo inabissata nel cuore di Dio che è il Padre di tutti, credenti e non credenti, stanziali o immigrati, uomini e donne; cristiani e non cristiani.

Abbiamo dimenticato che Gesù non è occidentale, non appartiene alla nostra civiltà. Egli è Ebreo, è Palestinese, olivastro di pelle, figlio dell'Oriente dove oggi impera l'Islamismo che lo venera come profeta. Egli venne a rompere il circuito chiuso della religione e l'apri al respiro di Dio che è il respiro universale. Se Gesù dovesse identificarsi con la civiltà occidentale, noi dovremmo richiamare tutti i missionari che sono in Africa, in Asia, nelle Americhe, nelle Indie, in Cina, in Russia, ecc. perché esporteremmo un «dio» territoriale e culturalmente determinato. Non è un caso che Al Quaeda identifica l'occidente con il cristianesimo e lo bolla sprezzantemente con l'espressione «i nuovi crociati». Noi non adoriamo un Cristo italiano, o europeo o occidentale; noi crediamo nel Figlio di Dio, nato da donna ebrea, vissuto in Palestina, morto sulla croce allargando le braccia per donare la sua vita all'umanità di tutto l'universo. O siamo profeti di Dio o siamo servi ignobili di una ideologia che sfrutta la religione.

Oggi c'è il tentativo, specialmente da parte dei partiti che sono al governo di mettere in discussione l'identità religiosa del nostro popolo, facendo della fede cristiana solo un collante esterno di pseudo-valori, assunti da uomini senza scrupolo, atei che si spacciano per devoti perché vogliono trasformare il cristianesimo in una religione civile svuotandola di tutta la sua carica eversiva e rivoluzionaria. Come è possibile conciliare il rito dell'ampolla del «dio Po» con il sangue di Cristo versato per tutte le genti? Chi ha mandato questa gente al governo è colpevole di assassinio della civiltà, le cui conseguenze saranno atroci per le generazioni future oltre che per l'attuale.

Spesso mi chiedo dove sia la Chiesa che rischia di diventare complice di un sistema immorale perché appoggia un sistema immondo che la vuole come ingranaggio docile per addormentare le coscienze e usarla come alleata di potere. Se fossi papa, ordinerei di chiudere le chiese finché non sia risolto in modo civile e cristiano l'accoglienza degli immigrati e ordinerei di riaprirle dopo avere restaurato il diritto di asilo vigente nel Medio Evo: chiunque straniero, delinquente, assassino, perseguitato, arriva a toccare l'altare, cade sotto la protezione di Dio e della Chiesa e nessuno può toccarlo, pena la scomunica.

Oggi sembra che la gerarchia sia alleata della polizia di Stato per fare rispettare il sopruso di chi governa. Il popolo ha cominciato a capire e punisce facendo diminuire l'8x1000 che è un segnale dello scollamento tra i pastori i propri popoli. E' dovere della Chiesa prendersi cura degli emarginati, dei deboli, dei poveri, degli immigrati, degli esuli, di coloro che non hanno strumenti per affermare la propria dignità, memori di quanto sta scritto nel libro del

Deuteronomio: tra le 12 maledizioni che riporta, la quinta è riservata a coloro che calpestano il diritto dello straniero come categoria di emarginati:

«**Maledetto colui che calpesta il diritto del forestiero**, dell'orfano e della vedova». Tutto il popolo dirà: «Amen» (Dt 27,15-26, qui v. 19).

Ogni volta che noi rifiutiamo o calpestiamo il diritto dello straniero, noi siamo maledetti. Non è Dio che ci maledice, ma siamo noi che attiriamo su di noi la maledizione perché il nostro agire è in contrasto sia con il diritto naturale che con quello della fede.

E' orripilante sentire che anche nelle nostre parrocchie e nei gruppi cristiani si usi termini anticristiani e immorali come «extracomunitario», un lemma che dovrebbe essere bandito dal vocabolario civile, specialmente dei credenti. Chi usa questo termine dichiara «fuori della comunità» colui o colei che ancora non vi è nemmeno entrato, dimostrando di avere acquisito la mentalità del mondo e di avere mandato il vangelo al macero.. Con l'espressione «extracomunitario» prima ancora di prendere contatto fisico, noi mettiamo qualcuno «fuori della comunità», pretendendo poi di stabilire un dialogo purché faccia i nostri interessi materiali.

Il dialogo può esserci solo se siamo sullo stesso piano di eguaglianza e di rispetto. Solo se ci si accetta nella propria diversità si può dialogare. Chi ha dialogato con Kumar? Quale reciprocità poteva garantire uno che è costretto a morire di fatica per sfamare se stesso e la sua famiglia? Quali garanzie poteva dare questo figlio di Dio che un altro incivile figlio di Dio ha ridotto in schiavitù in un paese che si dice cristiano, che va a Messa, che fa beneficenza e che magari partecipa alle ronde contro gli immigrati?

Abbiamo smarrito il senso delle proporzioni e poiché siamo profondamente ignoranti, noi nell'andare in Chiesa non ci rendiamo conto che quel Gesù che invociamo fu perseguitato dalla polizia di Stato non appena ha aperto gli occhi. Appena nato deve scappare in un paese straniero, lui, sua madre e il padre adottivo. In Egitto vive da *extracomunitario* in attesa di ritornare nella sua terra. Una volta ritornato, deve abitare in una regione lontana perché suo padre ha paura del nuovo governo che è peggio di quello precedente.

Pochi si domandano perché Dio ha stipulato l'alleanza con Israele al monte Sinai, cioè in pieno deserto, cioè in terra di nessuno, una terra di passaggio, fuori dai confini nazionali di un territorio geografico. Il motivo è semplice: perché Israele non si montasse la testa, ma perché avesse coscienza che la sua identità nasceva in una terra di nessuno: la sua è una identità extraterritoriale. Nessuno in Israele deve potere dire: io e nessun altro, perché essendo nato in una terra di nessuno, è costretto ad andare incontro agli altri con la coscienza che tutti sono ospiti di Dio. Questa origine è unica in tutto il genere umano e per questo è paradigmatica. Anche la storia precedente d'Israele è su questa linea.

Abramo, il patriarca per eccellenza non è palestinese, ma un *hurrita* di *Caldea*, (nell'odierno Iraq) esule, straniero, emigrante, nomade che emigra verso occidente e arriva a *Carran* (attuale Siria), dove incontra un «nuovo» Dio straniero per lui che gli sconvolge la vita con la promessa di una discendenza come le stelle del cielo: a lui la cui moglie Sara è sterile. In questa terra straniera, Abramo rivendica per sé il diritto di seppellirvi i suoi morti e di abitarvi (Gen 23,1-20): la sepoltura dava diritto alla proprietà.

Da *Carran* un altro esodo verso Canaan, la Terra Promessa, non ancora posseduta: il nuovo «Dio» straniero gli ordina di lasciare tutto, condensato in tre «p»: il **p**aese (geografia); la **p**atria (cultura), il **p**adre (affetti) per avventurarsi in una terra straniera e ostile: la terra verso cui va Abramo è coniugata al «futuro» (Gen 12,1-4) perché è solo una «promessa», cioè una terra abita soltanto nella «parola» che la pronuncia. La sua identità e quella dei suoi discendenti non dipende da un «luogo/terra» e nemmeno dalla sua condizione mobile di nomade, ma unicamente dalla «parola» che lo accompagna nell'esperienza che farà lungo il suo cammino (cf Gen 12-24). Egli possiede la terra prima ancora di vederla e la sua identità sociale e religiosa è *extraterritoriale* perché gli eventi fondamentali della sua vita non avvengono nel suo **p**aese, nella sua **p**atria, presso suo **p**adre, ma nella sua condizione esistenziale di *extracomunitario*, di esule e migrante. Nessuno è proprietario della terra che appartiene a Dio (Sal 24/23,1), ma tutti ne siamo usufruttuari e in forza della legge naturale, della Carta dei diritti dell'Onu e della dottrina della Chiesa tutti hanno diritto alla mobilità, in cerca di una vita migliore. Negare questo diritto, significa affossare il senso stesso di civiltà umana.

Nulla è più fragile della «parola», eppure nulla è più forte della promessa «detta» che porta per intero la stabilità del proprio destino nella perenne mobilità dello *straniero-nomade*. La «parola» impalpabile diventa fondamento roccioso (cf Mt 7,24) di una identità sempre in ricerca perché mette al riparo dal dualismo «mio/tuo» che rende assoluti concetti e realtà per sé finiti e provvisori come quelli di *patria* e di *proprietà* esclusiva. Il nomade s'identifica con una tenda che alla sera pianta e al mattino arrotola per andare *altrove*: la sua civiltà non è nella stabilità sedentaria, ma *altrove*, sempre *oltre*. Si direbbe che il patriarca Abramo viva la sua esperienza primordiale anticipando ciò che i suoi discendenti vivranno nelle generazioni future. Abramo è «un senza terra» per vocazione – oggi si direbbe un *sans papier*, senza permesso di soggiorno, clandestino – che va verso una terra che darà consistenza alla sua identità di padre di molti popoli, attraverso un popolo che ancora non c'è. La sua identità di individuo, di nazione e di *padre di molti popoli* è coniugata solo al futuro, cioè fuori di sé:

«<sup>1</sup> Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti *indicherò*. <sup>2</sup> Farò di te un grande popolo e ti *benedirò*, renderò grande il tuo nome e *diventerai* una benedizione. <sup>3</sup> *Benedirò* coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno *maledirò* e in te *si diranno benedette* tutte le famiglie della terra”» (Gen 12,1-3).

Come Abramo anche Israele prende coscienza della propria identità di *esule* in terra straniera appena uscito dalla condizione di schiavo, ma non ancora popolo libero. La «Toràh/Legge» fondamento della nazione e in essa garanzia delle relazioni interpersonali fondate sulla legalità come equilibrio di giustizia, viene dal Monte Sinai, da una voce che parla e scrive sulle tavole di pietra. La nozione di popolo e di persona non deriva ad Israele da una conquista militare o da una guerra di liberazione: la sua natura di popolo gli è semplicemente data, affidata come un impegno, un compito da proporre ad altri:

«Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti do oggi questo comando» (Dt 15,15). «Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che è domiciliato in mezzo a voi... Non molesterai il forestiero né lo opprimerai perché voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto... Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero perché siete stati forestieri nel paese d’Egitto» (Es 12,49; 22,20; 23,9).

I difensori dell’*identità nazionale ed occidentale* che difendono il crocifisso come baluardo della *civiltà cristiana*, non sanno che il *crocifisso* è l’ultimo tassello di una storia che corre lungo i binari di una *non-identità* perché aperta ad individui, popoli e culture senza distinzione. Essi non sanno che tutto ciò che ha concorso a formare quella che chiamano *identità occidentale* si è formata sempre *fuori* dai confini di una patria definita: Abramo ad Harran *fuori* di Ur di Caldea, Giacobbe in Egitto *fuori* di Israele, Mosè nel deserto *fuori* dall’Egitto, Gesù sul calvario *fuori* di Gerusalemme, il cristianesimo in Turchia, Grecia e Roma *fuori* della Palestina<sup>1</sup>.

Ogni volta che cerchiamo di rinchiudere Dio entro gli stretti confini di una nazione o di una civiltà, noi imprigioniamo il Dio *extraterritoriale* per scelta e per progetto rendendolo funzionale ad una ideologia dissennata e vacua che vorrebbe rinchiuderlo nel cantuccio di una identità particolare negandolo a tutte le altre, senza rendersi conto che Cristo, «discendenza di Abram» (Gal 3,15-4,31) è morto in croce per avere le braccia allargate nel gesto reale e simbolico di accogliere tutti senza esclusione di alcuno. Chi è fautore di una civiltà occidentale cristiana non ha *cultura* e si rende estraneo anche al *culto* autentico che si misura in termini di universalità.

Se vogliamo accostarsi ai simboli religiosi non possiamo non riferirci alla storia di Israele.. Il sommo sacerdote quando entrava nel *Sancta Sanctorum* nel giorno di *Yom-ha-kippur* indossava alcuni simboli molto significativi:

- **una foglia di vite** d’oro legata sulla fronte, simbolo dell’unità d’Israele, «virgulto trapiantato dall’Egitto» (Sal 80/79,9);
- **l’efod** sul petto con 12 pietre di colore diverso, simbolo della molteplicità delle 12 tribù d’Israele;
- **un mantello rituale** (pluviale) con 70 campanelli legati al bordo inferiore, simbolo dei 70 popoli che, secondo la convinzione del tempo abitavano la faccia della terra.

Applicando la regola dell’*esegesi ebraica*, detta *notariqôn*<sup>2</sup> (corrispondente in italiano all’*acrostico*), i primi cristiani scompongono il nome di «ADAM» e con ogni lettera ne formano una parola nuova per associarlo ai quattro punti cardinali che assumono la forma di croce:

<b>A</b> (natolē) <sup>3</sup>	<i>Oriente</i>	Est	Le iniziali di <i>Adam</i> , infatti, danno origine ai nomi dei quattro punti cardinali e la croce (✚) è vista come una grande bussola di orientamento che dà le coordinate alla vita dell’universo.
<b>D</b> (ýsis)	<i>Occidente</i>	Ovest	
<b>Á</b> (rctos)	<i>Setentrione</i>	Nord	
<b>M</b> (esēmbria)	<i>Meridione</i>	Sud	

A questa tradizione si ricollega lo scritto cristiano del sec. IV d.C. «La Caverna del Tesoro» (probabilmente rifatto su un precedente ebraico) che, commentando Gen 2,7 (*Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo*),

<sup>1</sup> Identificando la propria identità con l’*extraterritorialità*, ponendo cioè come fondamento del proprio *ex-sistere* non un *fatto* (la terra), ma una *parola* (la terra *promessa*), Israele si pone oltre i popoli circostanti. In questo modo, l’identità propria diventa un fatto spirituale che valicando ogni confine e ogni limite si pone come assoluto per ciascuno e come metodo per attraversare la Storia: «L’esodo e la rivelazione del Sinai come immagini principali dell’origine d’Israele si basano ... sul principio della *extraterritorialità*: il patto che viene stretto è fra un dio sopramondano, estraneo, che non ha templi o luoghi di culto sulla terra, è un popolo che sta peregrinando tra due paesi, l’Egitto e Canaan, nella terra di nessuno del deserto sinaitico: la stipula di quel patto precede la presa di possesso del paese. Questo è il punto decisivo: il patto è extraterritoriale e quindi indipendente da qualsiasi territorio; si può rimanere all’interno di esso [patto, NdR] dappertutto, ovunque nel mondo ci si venga a trovare. Ciò che questa descrizione ci presenta è l’esodo inteso non come evento storico, ma come *figura di ricordo*» (J. ASSMANN, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* 165-166).

<sup>2</sup> E’ la 30<sup>a</sup> delle 32 regole (*middòt*) ermeneutiche giudaiche per interpretare la Scrittura, attribuite a R. Eliezer ben José ha-Gelili: ogni lettera di parola deve essere intesa come abbreviazione di un’altra parola (cf M. PÉREZ FERNÁNDEZ, «Letteratura rabbinica», in G. ARANDA PÉREZ - *al.*, *Letteratura giudaica intertestamentaria*, 462-65).

<sup>3</sup> Per i primi cristiani, «Anatolē» era anche il «nome» di Cristo, in base a Zc 6,12 nella versione della LXX (ma non nel Testo ebraico): cf M. HART, *La Bible d’Alexandrie, 1 La Genèse*, 101, commento a Gen 2,8 e 149 commento a Gen 11,2.

narra come Dio per fare Adam raccolse un pizzico di polvere dai quattro angoli dell'universo: «Dio disse a Gabriele: «Va' a prendermi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo»»<sup>4</sup>.

Il significato è chiaro: tutta la terra è di Dio e già nel pensiero del Creatore, in Adam progenitore vi sono tutte le caratteristiche di tutti i suoi figli a qualunque pozione di terra appartengano. Nessuno è straniero in Adamo, nessuno lo è nel disegno di Dio, nessuno può essere straniero ai piedi del Gòlgota dove Cristo ha dato origine all'*umanità nuova* con un nuovo atto creativo: «kai. kli,naj th.n kefalh.n pare,dwken to. pneu/ma- e *dopo avere reclinato il capo, consegnò lo Spirito*» (Gv 19,30) come Dio in Gen 2,7 dopo avere creato Adam insufflò in lui il suo Spirito di vita, così Gesù nell'atto supremo della sua morte trasmette il suo Spirito di Vita «ri-creatore» all'umanità intera, rappresentata ai piedi della croce da Giovanni (uomo) e dalla madre (donna), da quattro soldati romani (non credenti) e da quattro donne ebrae (credenti) (Gv 19.25-27). Di fronte a queste prospettive, chi può dichiarare «straniero» un altro? Ogni volta che lo facciamo, noi neghiamo Dio e la sua alleanza universale.

### La novità cristiana

Il concetto d'identità extraterritoriale è fondamentale anche per i cristiani, se è vero che si riconoscono «stranieri e pellegrini sopra la terra» alla ricerca di una «patria migliore, cioè quella celeste» (Eb 11,13-16; cf 2Cor 5,1-8) come testimonia la [Lettera] *A Diogneto* (sec. II-III d.C.)<sup>5</sup>. Gesù stesso ne dà l'esempio vivendo da *rabbi* itinerante che non ha un luogo «dove posare il capo» (Lc 9,58).

A differenza d'Israele, i primi cristiani collocavano la propria identità in modo eminentemente più clamoroso non su una terra posseduta o promessa e nemmeno su norme morali o religiose, ma unicamente nell'umanità dell'uomo di Nazareth che i cristiani credono Dio. E' nella sua *umanità* che s'incontrano tutti gli uomini e i popoli, senza più distinzione di alcun genere, perché nel momento in cui Dio assume la natura umana questa è liberata da ogni vincolo di particolarismo per assumere l'identità stessa di Dio. Per questo concetti come terra, patria, etnia, nazione, razza, religione stessa diventano corollari secondari, semplici accidenti ininfluenti. Se in Israele *l'extraterritorialità* è ancora una dimensione che appartiene alla terra e alla sua storia, nel cristianesimo, con l'avvento di Cristo, Uomo-Dio, *l'extraterritorialità* cessa di essere un accadimento umano per collocarsi sul versante della divinità. Non è più una categoria storico religiosa, ma diventa un postulato essenziale: il Figlio di Dio mandato dal Padre come straniero tra stranieri, è venuto per trasformare gli estranei in fratelli, diventando così il paradigma della nostra identità umana e religiosa.

Con l'incarnazione di Cristo e la sua morte da «crocifisso», evento storico divenuto simbolo di tutta l'umanità degradata, resta una sola identità: l'essere umano in quanto umano. Il concetto di Regno di Dio elimina la nozione stessa di confine territoriale come criterio di identificazione storica per aprire l'umanità intera, unica titolare della storicità del creato, alla ventura e all'avventura di una universalità proiettata verso una fraternità che affonda le proprie radici nella natura stessa di Dio. Non è più la torre di Babele (Gen 10) che costituisce il criterio di distinzione dei popoli, ma ora è l'umanità ricostituita nell'unità dello stesso Spirito (At 2, Pentecoste) ad essere proiettata in un futuro in cui Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Solo allora, superando divisioni e steccati, ideologismi e piccinerie di pensiero, potremmo pregare compiutamente, con una sola voce, voce di una umanità trasfigurata nell'unità di un solo genere umano: «Padre **nostro** che sei nei cieli...» (Mt 6,9) dove quel *nostro* circo-scrive e descrive definitivamente l'unica e vera identità dei credenti cristiani: donne e uomini liberi, cittadini del mondo, fratelli e sorelle che vivono e volano sulle ali della libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,21).

La morte di Kumar, Vijar indiano di 44 anni che cercava solo le briciole del pane che cadeva dalla mensa dei ricchi di Viadana, sia per voi, per noi il segno di un martirio che ha travolte il perbenismo delle nostre coscienze come uno tzumani morale e ci ha costretti a convertirci al Dio che ama gli stranieri perché su questa terra siamo tutti ospiti e nessuno è padrone in attesa di entrare nella nostra vera patria del cielo, dove faremo parte di un popolo immenso composto da tutti i popoli della terra, sì, perché il Regno di Dio è il popolo dei popoli, di cui la Chiesa nel

<sup>4</sup> L. GINZBERG, *Le leggende degli ebrei*, I, 65; cf «La Caverna del Tesoro» 2, 1.7.9, in E. WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; G. WIGODER, ed., *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme*, 20-21.

<sup>5</sup> «V, <sup>4</sup>Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. <sup>5</sup> *Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.* <sup>6</sup> Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. <sup>7</sup> Mettono in comune la mensa, ma non il letto. <sup>8</sup> Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. <sup>9</sup> Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. <sup>10</sup> Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. <sup>11</sup> Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. <sup>12</sup> Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. <sup>13</sup> Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. <sup>14</sup> Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. <sup>15</sup> Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. <sup>16</sup> Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. <sup>17</sup> Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. VI. <sup>1</sup> A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. <sup>2</sup> L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. <sup>3</sup> L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; *i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile*» (V,4-14; VI,1-3).

nostro pellegrinaggio terreno dovrebbe esser il primo segno e la prima testimonianza: «Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (Ap. 7,9). La ragione di questa moltitudine multi-etnica nel cuore stesso di Dio, sta nel fatto che il vangelo di Cristo è annunciato senza riserve e discriminazione a tutti i popoli della storia: «Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo» (Ap 14,6).

Solo così dentro questo dinamismo e questa dimensione, possiamo accostarci all'Eucaristia ed essere testimoni credibili nella storia in cui siamo chiamati a vivere. Nel nome del Signore Gesù, nel Nome del martire innocente, agnello immolato sull'altare del nostro egoismo, di Vijar Kumar, cittadino indiano e figlio della fame e della povertà morto di fatica e di stenti nell'opulenta Viadana della bassa padana, la terra di don Primo Mazzolari, parroco di Bòzzolo, microfono dello Spirito santo nella Bassa padana, profeta della fratellanza universale, prete che patì le pene dell'inferno da parte di una gerarchia ottusa e miope che non seppe vedere l'alba del nuovo terzo millennio che il prete di Bòzzolo già generava con le sue parole e la sua passione.. Noi non abbiamo saputo custodire la giustizia del diritto alla vita di Kumar, in questa terra e ne siamo pertanto doppiamente colpevoli, ma è proprio la sua morte che questa sera ci raduna e in suo nome nel nome di don Primo Mazzolari, nel nome del Signore Gesù, dobbiamo ritrovare la giustizia del risarcimento, ritrovando la nostra dignità di cittadini, di essere umani e di figli di Dio.

### **Dopo la Comunione**

**Da Frei Betto *Le domande del vangelo***, in «In dialogo», notiziario della rete Radiè Resch" 81 (9/2008), 4-5, qui 5.

«Nei vangeli ci sono principalmente due domande che vengono fatte a Gesù dalla gente che incontra. La prima: "Signore che devo fare per guadagnare la vita eterna"? Questa domanda non è mai fatta a Gesù da un povero. Ma unicamente da chi ha già ben assicurata la vita materiale terrena e che si preoccupa di come guadagnarsi l'aldilà. E' la domanda di chi è ricco e si pone il problema di come potere comprare il paradiso. Sempre Gesù di fronte a questi interrogativi si mostra irritato. La seconda domanda che gli viene fatta è: "Signore cosa devo fare per avere vita in questa vita, oggi"? Questa è la domanda che sale unicamente dai poveri. "Le mie mani sono paralizzate, non posso lavorare. Sono cieco e vorrei vedere. Sono paralitico e vorrei camminare. Mio figlio è malato, vorrei guarisse". Gli impoveriti anelano da Lui vita, una condizione di vita dignitosa, solo questo. A loro Gesù risponde con amore e compassione: "Sono venuto perché tutti abbiate vita, vita in abbondanza". Dicendo ciò Gesù non annuncia la speranza, ma detta le regole per il superamento della miseria e della povertà.

Uno sprone a comprendere Che Guevara, uomo ricco, di buona famiglia che si è dedicato ai poveri e non era credente. Per aggiungere poi, sicuramente il Che quando si è presentato, Gesù gli avrà detto: ti aspettavo, avevo fame e mi hai dato da mangiare ... Il Che avrà risposto: guarda Gesù io non sono credente, non ho mai messo piede in chiesa, non ti ho mai incontrato. Gesù allora gli avrà risposto: ogni volta che hai lottato per i poveri, sei stato al mio fianco. Una forma di fede come amore all'altro come esistenza concreta. Finalmente un amore incarnato, che riabilita il mondo dell'altro. Chi di noi non ha nostalgia delle piccole relazioni quotidiane, degli incontri, di prendere un caffè in compagnia da bere a piccoli sorsi per entrare nel cuore degli altri, per essere parte di loro, di capire e capirsi a vicenda? Ognuno di noi deve sentirsi "responsabile" del proprio fratello, altrimenti non ne riceve vita. E' un vivo-morto».

**Preghiamo.** Signori, pur essendo stranieri, ci hai accolto in pace alla tua Mensa dove non ci hai privato del tuo Pane della tua Parola, con l'aiuto del tuo Spirito, fa che tornando nel mondo della testimonianza possiamo rendere agli altri la vicinanza che tu ti hai dato e così possiamo dimostrare che tu sei Amore di Padre e di Madre che genera una Chiesa di fratelli e sorelle, segno nuovo di una nuova umanità. Nel Nome di Gesù tuo Figlio che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

### **Benedizione.**

Il Signore morto e risorto che ci libera dal penso di ogni estraneità, ci benedica e ci consoli,	Amen.
Il Signore morto e risorto che ci manda testimoni della sua paternità, ci sveli il suo volto.	Amen.
Il Signore morto e risorto che ha mandato a noi il profeta Vijar Kumar, ci doni la profezia.	Amen.
Il Signore morto e risorto che si fa prossimo di chi ha fame e sete, ci consacri nella fraternità.	Amen.
Il Signore morto e risorto, Dio creatore e redentore, sia sempre davanti a voi per guidarvi.	Amen.
Il Signore morto e risorto, luce rifiutata dalle tenebre, sia sempre dietro di voi per difendervi.	Amen.
Il Signore morto e risorto che da stranieri ci genera figli, sia accanto a voi per confortarvi.	Amen.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, discenda su di voi, sulle persone che amate, su tutte le immigrate e gli immigrati in tutto il mondo e vi rimanga sempre.

Amen.

Termina qui la Messa come sacramento della Presenza di Dio, inizia ora il sacramento della testimonianza nella vita di ogni giorno nel segno dell'accoglienza e della condivisione. Nel Nome della Santa Trinità, andiamo in Pace. **Rendiamo grazie a Dio.**

Paolo Farinella prete – Genova-Viadana

## Appendice

Il «diritto», lo «jus» romano, per sua natura, si estende ad ogni singolo individuo. E' la forza della «Legge» che non si difende con la virulenza dei numeri, ma con il vigore della verità che si fa giustizia quando ogni persona, senza discriminazione di sesso, di razza e di religione, può accedere alla mensa della democrazia, non in quanto abitante di questo o quel paese geografico, ma in quanto cittadino e cittadina dell'umanità. Ogni discorso sulla «reciprocità» è in inganno, una negazione del diritto naturale. Il diritto si pone solo senza condizioni o ricatti: o è o non è .

Lo stabiliscono la *Carta costituzionale* della Repubblica italiana e la *Dichiarazione universale dei diritti umani* dell'Onu che l'Italia ha liberamente accolto nel proprio ordinamento giuridico:

### **Costituzione italiana:**<sup>6</sup>

**Art. 10.** L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

### **Dichiarazione dei diritti umani dell'ONU:**<sup>7</sup>

**Art. 13.** Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

**Art. 14.** Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

**Art. 18.** Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

---

<sup>6</sup> G.U. del 27 dicembre 1947, n. 298 (edizione straordinaria) e G.U. n. 2 del 3 gennaio 1948 e successive modifiche.

<sup>7</sup> La dichiarazione fu adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 .